



3760. 26

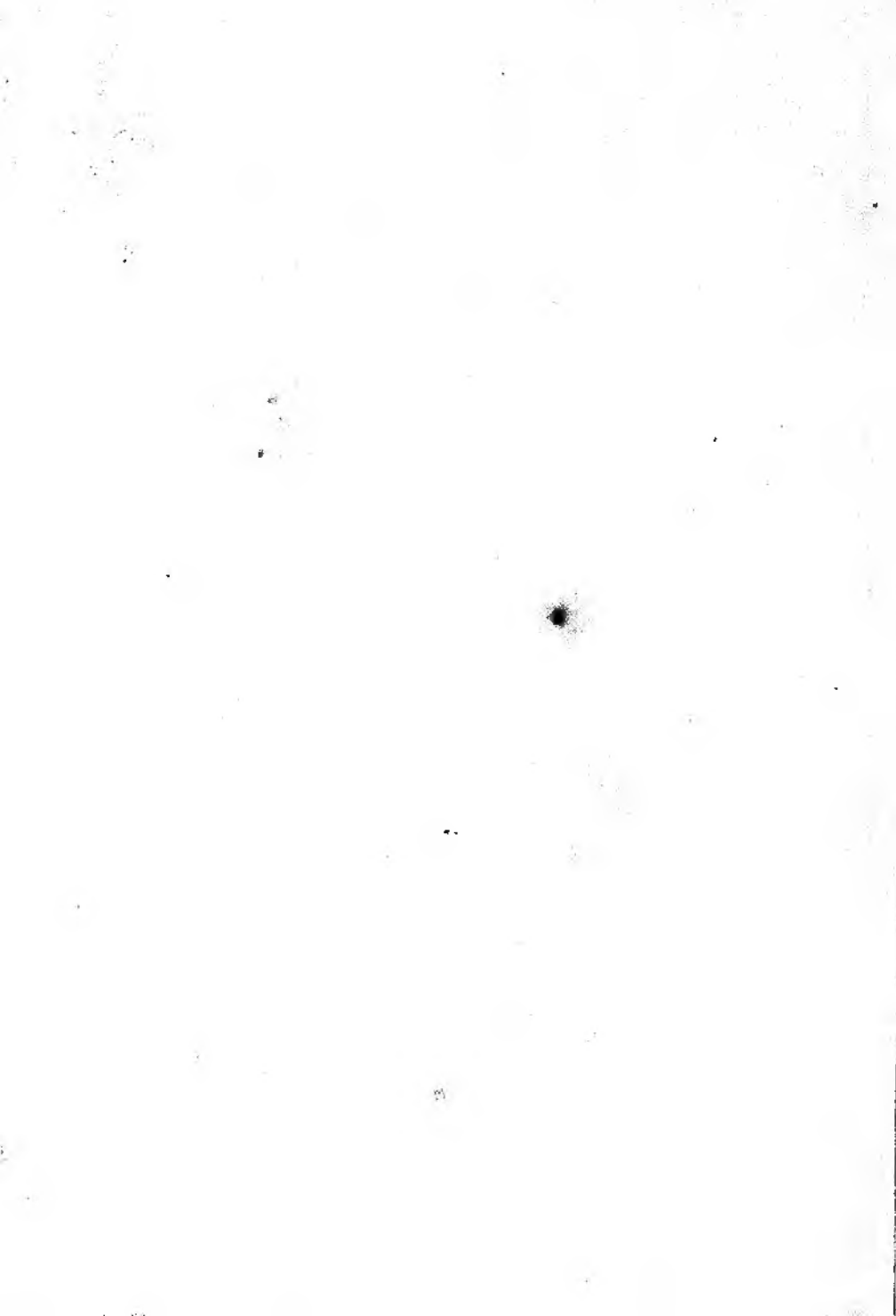
PER LA FONDAZIONE
DEL PRIMO
ISTITUTO D'IDIOTI
IN ITALIA



CHIAVARI

TIPOGRAFIA G. ESPOSITO FR. G.
CORSO GARIBOLDI N. 7

1888



Si tel homme au pouvoir avait un sourd-muet, un idiot ou bien un aveugle, le sort de ces malheureux serait bientôt amélioré.

Le Surdophone.

Sono profondamente convinto del vantaggio di una scuola d'Idioti.

Prof. Lombroso.

La place des enfants idiots n'est pas dans la famille; mais dans les instituts speciaux où ils peuvent améliorer leur triste situation.

Th. Mettenet
Officier d'Académie.

Che il soccorrere gli sventurati sia opera di carità non solo ma di somma giustizia non v'ha bisogno di ripeterlo, poichè abbastanza ce lo provano le varie forme colle quali la beneficenza pubblica e privata nel tempo passato e progressivamente fino ai nostri giorni concorse per alleviare i dolori e le disgrazie e per fornire i mezzi di ridonare alla società quelli che la natura matrigna aveva diseredati.

Difatti, fino dai tempi antichi in ogni nazione civile si pensò agli orfani, ai trovatelli, agl' infermi, ai vecchi, ai poveri colla istituzione di ospizi, di ricoveri, di ospedali, di scuole e si poté far sì che questi disgraziati fossero soccorsi secondo i loro bisogni. Però, non tutti ebbero a provare ugualmente

i benefici effetti della pubblica e privata filantropia e quasi che la sorte volesse sottrarre all' aiuto coloro che più lo meritavano in ragione diretta delle loro disgrazie, i ciechi e i sordomuti per molti secoli non attrassero l' attenzione di coloro che agli altri colpiti dalla sventura giustamente pensavano.

E perchè ciò? Perchè, specialmente riguardo ai sordomuti, era opinione comune che essi non meritassero tale attenzione, che non fossero suscettibili di educazione e d' istruzione, che finalmente potessero ritenersi quali bruti addirittura. E la storia afferma che tanta fu la forza del pregiudizio, da far sì che lo stesso Aristotile emettesse una terribile sentenza con cui il sordomuto si escludeva da ogni partecipazione alle umane cognizioni.

Le leggi romane spogliarono tali infelici de' diritti civili, in alcuni paesi i genitori credendosi disonorati dall' averli nella loro famiglia li confinarono nei chiostri e presso altri popoli furono condannati a morte. Se la condizione di que' tempi può scusare in parte tali aberrazioni, non si comprende che uomini saggi chiudendo gli occhi alla luce della scienza e della carità combattessero chi si dette poi all' opera della redenzione di tali disgraziati. Però nel secolo decimosesto uomini egregi spinti da nobili sentimenti e sprezzanti la noncucanza e le contrarietà di chi voleva esser cieco, tentarono di aprire la via dell' intelligenza al sordomuto; e il P. Ponce e il Cardano per i primi e Paolo Bonnet, il Wallis, l' Amman e molti altri sul

loro esempio, consacrarono la vita a fecondare la mente e il cuore di questi esseri diseredati. Ma purtroppo, dimenticati presto i benefici recati, si ristette sulla strada intrapresa, fintantochè nello scorcio del secolo decorso il celebre l'Epée e ai primi di questo lo Hill, l'Assarotti, il Pendola, lo Heinicke, il Sicard, il Bebian e tanti altri ricominciarono l'impresa che per mezzo loro ritornata a prospera vita s'indirizzò per la via del progresso nella quale sempre avanzando fino ai nostri giorni assicurò ai sordomuti l'educazione e l'istruzione indispensabili per il loro benessere.

È innegabile che molto si sia fatto anche in Italia per essi e specialmente negli ultimi anni quando all'istruzione già compartita col metodo manuale, per unanime parere emesso ne' Congressi tenuti a Milano e a Bruxelles, fu sostituita quella più efficace colla parola articolata o col così detto metodo orale.

Nonostante ciò, dolorosamente abbiamo dovuto constatare che non si è fatto tutto quello che si doveva e si poteva fare da chi avrebbe dovuto e potuto, quando sulla fine dell'anno decorso, dalla Direzione Generale della Statistica del Ministero venne pubblicata l'Inchiesta sugl'Istituti de' Sordo-Muti e dei Ciechi. Difatti da quella chiaramente si rileva e dallo stesso relatore è lamentato, che da noi si provvede a meno della metà de' sordomuti che sono in età e condizioni da essere istruiti. Mentre nelle scuole speciali sono raccolti 1579 allievi, altri 1621 rimangono presso le loro famiglie le quali invano implorano che

i loro figli possano usufruire della educazione e dell'istruzione che non mancano agli altri nella comune disgrazia di quelli più fortunati.

Ma su questo argomento e sul modo con cui si provvede a quelli ricoverati dirò in un altro mio lavoro che fra breve verrà pubblicato intorno allo *Stato attuale degli Istituti e della istruzione de' Sordo-Muti in Italia.*

Venendo a parlare dei ciechi, pur troppo devo dire altrettanto di dispiacevole e forse di più di quello che dissi pei sordomuti. Soltanto nel 1783 il venerato Valentino Haüy ispirato dall'invenzione di un cieco di Mannheim e incoraggiato dalla Società Filantropica di Parigi fondò la prima scuola che poi trovò eco negli altri stati e finalmente anche in Italia dove la prima fu stabilita in Napoli nel 1818. Ma anche di questa speciale istruzione vi è molto, ripeto, da lamentarsi poichè, per quanto la carità cittadina abbia fatto in suo favore, pure si rileva dalla suaccennata inchiesta Governativa che soltanto i 215 de' ciechi in età e condizione da essere ricoverati sono accolti nelle poche scuole del Regno.

In seguito dunque à tali prove incontestabili bisogna addirittura convenire che, nonostante lo spreco che si va facendo della parola *beneficenza*, sotto il cui patronato sui giornali si riportano atti filantropici di questo o di quello, risultati di concerti, di balli, di fiere e di tante altre feste, nonostante i discorsi degli onorevoli e le risposte piene di promesse de' gover-

nanti, ben poco si pensa a coloro che più hanno bisogno. E ben a ragione mi occorre di ripetere la interrogazione che in altro tempo tale stato di cose che si mantiene or quasi invariato suggerì spontanea e giustissima al chiarissimo professor Fornari sulla fine di un suo aureo libretto:

O che la legge soccorrerà sempre ai cittadini in ragione inversa dei loro bisogni?

Riserbandomi, come ho annunziato, di trattare più estesamente in altro lavoro su questo argomento, sento di dover porre sott'occhio ai miei concittadini e ai Governanti questo brevissimo riassunto ma abbastanza eloquente.

Circa 1600 sordomuti e più di 2000 ciechi in età da essere educati in istituti speciali si trovano presso le loro famiglie impossibilitate a procurar loro l'educazione e l'istruzione che per gli udenti e veggenti sono *assolutamente obbligatorie* — e passo oltre.

Quasichè il dover constatare che i ciechi e i sordomuti furono gli ultimi ad essere soccorsi non fosse abbastanza doloroso, purtroppo conviene che si rilevi un'altra lacuna che da noi specialmente non ha ancora attratta l'attenzione di alcuno. Un'altra classe di esseri ancor più diseredati dalla natura esiste in seno della società e vegeta più che non viva aspettando da noi la redenzione o un soccorso almeno che non fu negato giustamente agli altri sventurati. Voglio dire degl'idioti e sotto questo nome comune, dei cosiddetti ebei, scemi e mentecatti che

più o meno infermi nelle facoltà intellettive sono di grave peso alle famiglie che disgraziatamente li hanno veduti nascere nel loro seno.

Di questi più che dei sordomuti si credè fino ai nostri giorni impossibile una qualsiasi maniera d'educazione e d'istruzione. Però, la moderna pedagogia che nulla trascura ha rivolto lo sguardo sapiente e scrutatore anche nel buio di quelle intelligenze e ha trovato il mezzo di diradarne le tenebre e approfittare della misera luce scoperta per renderla fiammella da ravvivare la ragione in tali esseri dalla natura assopita. L'abnegazione, la pazienza, la carità di alcuni benemeriti vinsero ostacoli che sembravano insormontabili e ne ottennero ottimi risultati.

E qui con rammarico dobbiamo notare che la Germania precorse a tutte le altre nazioni in questo atto di rigenerazione, che fu là che si fecero i primi tentativi, là che si ottennero i primi successi, là che il governo e i cittadini concorsero largamente ad aiutare, incoraggiare e compensare coloro che a tale opera filantropica si dedicarono. Per raggiungere il mio scopo che è quello di far rilevare la utilità che può avere la fondazione di un istituto di tal genere anche da noi, io credo sia interessante il riportare qui l'elenco degl'istituti che fioriscono all'estero e principalmente in Germania dove, come ho detto, venne per la prima volta sperimentata questa istruzione speciale per i poveri idioti e dove i nomi dello Schröter, del Wagner, dell'Haag, dello Stricker, dello Sengelmann sono da ognuno venerati.

In Germania dunque esistono ben 10 Istituti d' Idioti dove vengono accolti allievi d' ambo i sessi per educarli ed istruirli in un corso da 4 a 5 anni ed in varie materie d' insegnamento come pure nelle arti e nei mestieri a seconda della disposizione e della loro forza intellettiva. Questi istituti hanno sede nelle città seguenti e sono così frequentati: in Berlino con 142 allievi — in Dresda con 68 (tutti di condizione civile) — in Hubertusburg con 120 — in Dalldorf con 20 — in Bischwiller con 57 — in Oberhoffen con 27 — in Aix la Chapelle con 50 — a Dillingen con 65 — in Alterdorf con 95.

In Danimarca e precisamente a Copenaghen nello Istituto d' Idioti se ne accolgono ben 300 e nel 1886 il Governo Russo inviò espressamente in Germania un suo delegato per studiare l' organizzazione di quelli istituti collo scopo di fondarne uno a Pietroburgo.

Mentre è innegabile che là si è già fatto molto ed in pochi anni, io posso asserire che un bel numero di quei ricoverati giunse a compiere il programma delle scuole elementari e ad imparare un mestiere come: il sarto, il calzolaio, il giardiniere e che gli allievi non suscettibili d' istruzione letteraria, in questi mestieri almeno non mancarono di essere convenientemente addestrati.

Ed ora collo scopo prefissomi di spiegare cioè l' utilità di un Istituto d' Idioti in Italia, farò la storia retrospettiva dei fatti che mi indussero a propugnarne la fondazione.

Nella mia carriera di istruttore di sordomuti nella quale mi posi non senza aver prima riscontrata in me stesso naturale disposizione ad un insegnamento difficoltoso, e richiedente studio indefesso più sugli alunni in classe che sui trattati di metodica, mi occorre in più volte e per circostanze particolari di avere fra gli allievi alcuni scemi e mentecatti.

Tentai di fare per essi quello che facevo per i sordomuti e avendo dovuto ricorrere a un metodo diverso d'istruzione quantunque affine a quello degli altri miei alunni, con mia soddisfazione riuscii a ricavarne frutto, come di ciò può attestarsi specialmente dalla famiglia di un idiota da me in tal modo istruito nella Scuola di Sordo-muti di Firenze. Più volte in seguito essendomisi offerta occasione, come ho detto, di avere in classe di tali infelici e provato con tutti il metodo speciale, fui confortato dalla speranza che molto più ancora si potrebbe fare per essi.

Mentre stavo elaborando un metodo più consentaneo alla natura di tale insegnamento speciale basandomi sulla esperienza di ben 14 anni di vita passata nella istruzione di udenti e sordo-muti, mi capitò la notizia degl' Istituti della Germania. Di tale scoperta felicitandomi, chiesti ed ottenuti gentilissimamente dai direttori di dette istituzioni programmi, statuti, orari ed estesi rapporti sull'andamento di tale istruzione speciale, mi posi subito con ardore a tradurre dal tedesco tali documenti e studiati accuratamente i metodi esposti, ebbi agio di riscontrare gli splendidi risultati ottenuti.

Sempre più convinto consultai la Statistica ed ebbi a rilevare che in Italia esistono ben 15000 idioti de' quali, fatti i debiti calcoli, circa 5000 sono in età e condizione da essere ricoverati, educati ed istruiti in un collegio specialmente costituito. Fu allora che, non fidandomi di me stesso, nonostante le prove avute dalla Germania e i dati statistici, chiesi parere e consiglio ad autorevoli personaggi. Tutti mi risposero consigliandomi a fare e fra i più competenti il chiarissimo psichiatra il Prof. Lombroso di Torino rispondendo gentilmente e confortandomi nell'iniziativa esprimeva la sua convinzione della utilità di una scuola d'idioti, come ho accennato prima di cominciare queste mie parole. Il plauso e l'incoraggiamento mi dettero ardire e non stetti in forse dal presentare una relazione e domanda di aiuto a S. E. il Ministro onor. Coppino il quale mi onorò di una sua risposta nel Dicembre dell'anno decorso partecipandomi che il Governo applaudiva alla mia nobile e filantropica idea e che studiata bene la cosa, avrebbe provveduto.

Divulgata sempre più la notizia del mio progetto, da alcuni giornali didattici e fra i primi dalla *Scuola e Famiglia* diretto dai Professori Dazzi e Chiara fui incoraggiato sempre di più e da un buon numero di Comuni ebbi richieste le Condizioni di Ammissione per idioti residenti nel loro territorio.

Però, come non c'è rosa senza spine, così ogni impresa deve trovare contrarietà o, quel che è peggio la noncuranza: e questa e quella non mi mancarono

davvero. Difatti, mentre alcuni giornali quotidiani riportarono appena la nuda circolare loro inviata quelli che si danno aria di umanitari tacquero affatto del mio progetto e due, con meraviglia della gente sensata, la presero quasi in burla.

Di questa indifferenza e di questo silenzio credo di aver ritrovata la ragione nel non aver essi capito o nell'aver travisato il mio scopo forse non abbastanza chiaramente nelle mie circolari annunziato.

Il nome **idioti** invece di destare un senso di pietà pel disgraziato e suggerire una parola d'incoraggiamento per chi si accingeva a soccorrerlo moralmente, ha risollevato l'incredulità ormai invalsa in molti che sia impossibile un'educazione ad esseri privi o quasi del lume dell'intelligenza. I più avranno esclamato: Ma che cosa vuol egli ricavare da un idiota?

Questo non mi fa meraviglia in un tempo in cui anche da persone sensate e colte si crede sempre che perfino i sordomuti s'istruiscano a guisa di scimmie o di cani barboni e che la istruzione sia per essi superflua e di un vantaggio molto meschino. Solo l'ignoranza dei metodi e del vero stato del sordomuto scusano questo madornale sproposito. Ma torniamo a bomba.

Se l'indifferenza della stampa è in parte scusabile per la ragione suesposta o perchè non ha potuto trovare in me un buon avventore fornito di un discreto portafoglio, non so davvero come si possa qualificare la condotta di certi *famosi benefattori* i

quali non si sono neppure degnati di rispondere al meschino individuo che loro si rivolgeva umilmente per un qualsiasi aiuto a beneficio della fondazione del primo istituto-convitto de' poveri idioti.

Forse il meschino insegnantuccio non avrà ispirato loro fiducia bastante o alcuni avranno dubitato che non fosse poi fatta nota a suon di gran cassa la cospicua elargizione. Ma non voglio essere sì pessimista e concluderò come sopra: Non hanno capita la mia idea!

Ecco perchè mi sono deciso a tirar giù alla meglio in questo opuscolo un po' di storia retrospettiva del mio progetto, nella speranza che ora meglio che con una circolaretta si capiranno le ragioni che m'indussero all'opera e lo scopo della medesima.

Fra breve la fondazione del Primo Istituto d'Idioti sarà un fatto compiuto e se la sua vita sarà meschina non avendo io rendite mie proprie da assegnargli e se poi le mie forze mi abbandoneranno indebolite dai tanti sacrifici fatti, mi resterà sempre la convinzione di aver tentato un'opera che aveva diritto di vivere e prosperare insieme alle sue consorelle che accolgono i ciechi, i sordo-muti, i rachitici ed altri sventurati.

Se poi mi sarà dato di poter vedere compiuto e solido l'edificio da me progettato, se mi sarà dato di potervi accogliere i molti allievi per la cui ammissione sono continuamente richiesto, la mia riconoscenza verso tutti coloro che mi avranno aiutato sarà grandissima e quando questa mancherà colla mia vita, loro rimarrà perenne quella di tante famiglie che benedi-

ranno i benefattori che cooperarono alla vita e alla prosperità della benemerita istituzione.

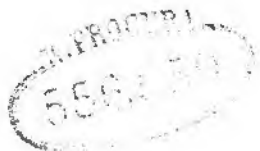
Finalmente, rinnovando i miei ringraziamenti a coloro che mi hanno incoraggiato a fare e sperando nell'aiuto di tutti quelli che generosamente si prestano a beneficiare gli sventurati, adotterò per la mia impresa quelle parole colle quali un giornale francese che tanto s' interessa de' sordo-muti e degl'idioti, in un articolo a mio riguardo mi consigliava a perseverare :

« Marchons toujours en avant car ne pas avancer c'est reculer »

ANTONIO GONNELLI-CIONI

ISTRUTTORE DI SORDOMUTI E D' IDIOTI

Chiavari Luglio 1888.



NB. A richiesta verranno prontamente spediti i Programmi e le Condizioni di Ammissione.

15